



La Squilla

della Madonna "ad Rupes"

MENSILE DEL PONTIFICIO SANTUARIO
DI CASTEL SANT'ELIA



in questo numero:

- **Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata**
- **"Evangelii Gaudium"**

Anno 72° - n. 1-2 - Gennaio-Febbraio 2015

POSTE ITALIANE s.p.a. - Sped. in A.P. D.L. 385/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) - art. 1 Comma 2, DCB VITERBO

La Squilla della Madonna ad Rupes

Anno 72° - N. 1-2:
Gennaio - Febbraio 2015

Mensile del Pontificio Santuario
di Castel Sant'Elia (VT)

È edito dai Religiosi
della Congregazione
di S. Michele Arcangelo

Direttore Responsabile:
P. Antonio Pasquarelli

Redattore:
P. Piotr Marcin Burek CSMA

Redazione - Amministrazione:
**Santuario Pontificio
di Maria SS.ma "ad Rupes"
01030 Castel Sant'Elia (VT)
tel.: 0761.55.77.29
www.mariaadrupes.com
info@mariaadrupes.com**

Versamenti: sul C.C.P. 12018016

Abbonamenti:
€ 15,00 - ordinario
€ 20,00 - sostenitore
€ 30,00 - amico

Autorizzazione del Tribunale di Viterbo
n. 377 dell'11.11.1991
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P.
D.L. 385/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) - art. 1 Comma 2, DCB VITERBO
stampa: Tipolito SPADA - Ronciglione (VT)

Sommario

- **LA VOCE DEL RETTORE** p. 3
- **LETTERA APOSTOLICA
DEL SANTO PADRE FRANCESCO**
a tutti i consacrati in occasione
dell'Anno della Vita Consacrata p. 4
- **"EVANGELII GAUDIUM"**
Esortazione Apostolica
del Santo Padre Francesco
Capitolo secondo:
Nella crisi dell'impegno comunitario (1ª parte) p. 11
- **CRONACA DEL SANTUARIO**
Serata in onore della Beata Vergine
Maria Immacolata - 7 Dicembre p. 17
Concelebrazione Eucaristica presieduta da
S.E. Rev.ma Mons. Fabio Fabene
8 Dicembre p. 17
Santo Natale e Presepe artistico p. 19
È una gioia grande potersi incontrare
nuovamente... p. 20
Matrimoni, Anniversari - Anno 2014 p. 22
Dio ama chi dona con gioia p. 24



Rinnova il tuo
abbonamento a
"La Squilla"

Carissimi lettori e amici del Santuario!

Quando prendiamo in mano una rivista, il nostro sguardo viene attratto immediatamente dalla copertina: l'intento è quello di cercare di capire cosa ci stia proponendo e, ovviamente, cosa si nasconde all'interno della rivista stessa. Questo avviene con ogni rivista e così è anche con la nostra rivista "La Squilla". La copertina di questo primo numero del nuovo anno riporta una foto scattata in occasione dell'annuale incontro della Provincia Italo-Elvetica della nostra Congregazione, che ha avuto luogo a Castel Sant'Elia il 28 dicembre 2014. In quei giorni è giunto infatti un bel gruppo di confratelli, sacerdoti, seminaristi, fratelli laici che servono nelle parrocchie, nei santuari e in altre realtà sparse in Italia e in Svizzera. Questa, dunque, non è una foto messa a caso, c'è un motivo particolare. Da alcune settimane in tutta la Chiesa è stato inaugurato l'Anno della Vita Consacrata. Forse qualcuno potrà chiedersi il perché di questa scelta del Santo Padre. Papa Francesco nel messaggio inaugurale di questo anno speciale spiega il motivo di tale indizione: *"Nel convocare questo Anno della Vita Consacrata, a cinquant'anni dalla promulgazione del Decreto conciliare Perfectae caritatis sul rinnovamento della vita religiosa, ho voluto anzitutto riproporre a tutta la Chiesa la bellezza e la preziosità di questa peculiare forma di sequela Christi, rappresentata da tutti voi che avete deciso di lasciare ogni cosa per imitare Cristo più da vicino mediante la professione dei consigli evangelici"*.

La scelta del Santo Padre per tutti noi consacrati è motivo di immensa gioia e di gratitudine. Ed è proprio questo uno dei principali atteggiamenti che vorremmo vivere in questo anno di grazia. Oltre alla gioia e alla gratitudine, non può mancare anche una riflessione seria sulla nostra identità vocazionale, sul nostro ministero. Il Santo Padre ci dà suggerimenti concreti, pone domande e dà risposte: *"Come potrete attuare questo invito, non solo in questo speciale Anno a voi dedicato ma sempre? Vi indico tre parole programmatiche."*

Essendo gioiosi! *Mostrate a tutti che seguire Cristo e mettere in pratica il suo Vangelo riempie il vostro cuore di felicità. Contagiate di questa gioia chi vi avvicina, e allora tante persone ve ne chiederanno la ragione e sentiranno il desiderio di condividere con voi la vostra splendida ed entusiasmante avventura evangelica.*

Essendo coraggiosi! *Chi si sente amato dal Signore sa di riporre in Lui piena fiducia. Così hanno fatto i vostri Fondatori e Fondatrici, aprendo vie nuove di servizio al Regno di Dio. Con la forza dello Spirito Santo che vi accompagna, andate per le strade del mondo e mostrate la potenza innovatrice del Vangelo che, se messo in pratica, opera anche oggi meraviglie e può dare risposta a tutti gli interrogativi dell'uomo.*

Essendo donne e uomini di comunione! *Ben radicati nella comunione personale con Dio, che avete scelto come il porro unum (cfr Lc 10,42) della vostra esistenza, siate instancabili costruttori di fraternità, anzitutto praticando fra voi la legge evangelica dell'amore scambievolmente, e poi con tutti, specialmente i più poveri. Mostrate che la fraternità universale non è un'utopia, ma il sogno stesso di Gesù per l'umanità intera."*

Penso che ciò che dice il Santo Padre a noi consacrati, che viviamo la nostra consacrazione nella sequela di Cristo nella castità, nell'obbedienza e nella povertà, valga anche per ogni cristiano e i suggerimenti che egli ci dona diventano un percorso luminoso e prezioso da attuare e da vivere. Proponendo all'interno di questo numero la lettura della lettera del Santo Padre indirizzata a tutti consacrati, invito tutti voi anche a pregare per le nuove vocazioni, perché non manchino giovani che vogliano accogliere l'invito del Signore *"Vieni e seguimi!"* e ad abbracciare con totale dedizione questa specifica vocazione. E ancora una cosa...: nelle vostre preghiere non dimenticatevi di noi consacrati!

P. Piotr Marcin Burek - Rettore
burek@mariaadrupes.com



Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco

“Guardare il passato con gratitudine...

Vivere il presente con passione...

Abbracciare il futuro con speranza...”



Carissime consacrate e carissimi consacrati!

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr *Lc 22,32*), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto *Perfec-*

tae caritatis sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016.

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110).

I – Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. Il primo obiettivo è ***guardare il passato con gratitudine***. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *Lumen gentium*, 12).

a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una "ventata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr *I Gv* 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a **vivere il presente con passione**. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità", ogni forma di vita

consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil* 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il "vademecum" per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole.

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata.

I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno».

Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr *Perfectae caritatis*, 15).

Vivere il presente con passione significa diventare «esperti di comunione», «testimoni e artefici di quel “progetto di comunione” che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio». In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr *Gv* 17,21). Vivete la *mistica dell'incontro*: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo», lasciandovi illuminare dalla relazione di

amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr *I Gv* 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. **Abbracciare il futuro con speranza** vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (*Ger* 1,8).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr *2 Tm* 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (*Lc* 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr *Rm* 13,11-14) – restando svegli e vigilantissimi». Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione

potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

II – Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché “una sequela triste è una triste sequela”. Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la “perfetta letizia”, imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

In una società che ostenta il culto dell'efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i “perdenti”, possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando un'omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i gio-

vani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fondamentale, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» (18 maggio 2013).

2. Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Mi attendo dunque non che teniate vive delle “utopie”, ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società

ispirata al Vangelo, la “città sul monte” che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1,8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere “esperti di comunione”. Mi aspetto pertanto che la “spiritualità della comunione”, indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione». Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l’ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita innanzitutto all’interno delle rispettive comunità dell’Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l’accoglienza e l’attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la “mistica” di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio». Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest’Anno l’occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere of-

ferta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l’incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all’incontro, al dialogo, all’ascolto, all’aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell’autoreferenzialità.

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini».

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l’ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr *Mc* 16,15). C’è un’umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi affissare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l’amore amando.

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell’annuncio del Vangelo, nell’iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell’evangelizzazione e della carità, l’adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l’umanità di oggi domandano.

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, op-

pure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

III – Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo *ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione*. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni,

quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a *tutto il popolo cristiano* perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli. L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta? Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche *alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tra-*

dizione diversa da quella cattolica. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa». Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene...irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*ibid.*, 44).

In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo.

Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

Francesco



Esortazione Apostolica del Santo Padre Francesco

Capitolo secondo: Nella crisi dell’impegno comunitario (1ª parte)

EVANGELII GAUDIUM



tivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo. Do per presupposte le diverse analisi che hanno offerto gli altri documenti del Magistero universale, così come quelle proposte dagli Episcopati regionali e nazionali. In questa Esortazione intendo solo soffermarmi brevemente, con uno sguardo pastorale, su alcuni aspetti della realtà che possono arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa, sia perché riguardano la vita e la dignità del popolo di Dio, sia perché incidono anche sui soggetti che in modo più diretto fanno parte delle istituzioni ecclesiali e svolgono compiti di evangelizzazione.

50. Prima di parlare di alcune questioni fondamentali relative all’azione evangelizzatrice, conviene ricordare brevemente qual è il contesto nel quale ci tocca vivere ed operare. Oggi si suole parlare di un “eccesso diagnostico”, che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili. D’altra parte, neppure ci servirebbe uno sguardo puramente sociologico, che abbia la pretesa di abbracciare tutta la realtà con la sua metodologia in una maniera solo ipoteticamente neutra ed asettica. Ciò che intendo offrire va piuttosto nella linea di un *discernimento evangelico*. È lo sguardo del discepolo missionario che «si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo».

51. Non è compito del Papa offrire un’analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi». Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cat-

I. Alcune sfide del mondo attuale

52. L’umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell’ambito della salute, dell’educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l’inequità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell’era della conoscenza e dell’informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo.

No a un'economia dell'esclusione

53. Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”.

54. In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della “ricaduta favorevole”, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sem-

brano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

No alla nuova idolatria del denaro

55. Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr *Es* 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo.

56. Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole. Inoltre, il debito e i suoi interessi allontanano i Paesi dalle possibilità praticabili della loro economia e i cittadini dal loro reale potere d'acquisto. A tutto ciò si aggiunge una corruzione ramificata e un'evasione fiscale egoista, che hanno assunto dimensioni mondiali. La brama del potere e dell'aver non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta.

No a un denaro che governa invece di servire

57. Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio. All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la ma-

nipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assottigliate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù. L'etica – un'etica non ideologizzata – consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano. In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari Paesi a considerare le parole di un saggio dell'antichità: «Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro».

58. Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente, la specificità di ogni contesto. Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano.

No all'inequità che genera violenza

59. Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conse-

guenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore. Siamo lontani dalla cosiddetta “fine della storia”, giacché le condizioni di uno sviluppo sostenibile e pacifico non sono ancora adeguatamente impiantate e realizzate.

60. I meccanismi dell'economia attuale promuovono un'esasperazione del consumo, ma risulta che il consumismo sfrenato, unito all'inequità, danneggia doppiamente il tessuto sociale. In tal modo la disparità sociale genera prima o poi una violenza che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai. Essa serve solo a cercare di ingannare coloro che reclamano maggiore sicurezza, come se oggi non sapessimo che le armi e la repressione violenta, invece di apportare soluzioni, creano nuovi e peggiori conflitti. Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una “educazione” che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell'imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l'ideologia politica dei governanti.

Alcune sfide culturali

61. Evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi. A volte queste si manifestano in autentici attacchi alla libertà religiosa o in nuove situazioni di persecuzione dei cristiani, le quali, in alcuni Paesi, hanno raggiunto livelli allarmanti di odio e di violenza. In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista, connessa con la disillusione e la crisi delle ideologie verificate come reazione a tutto ciò che appare totalitario. Ciò non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in genere. Riconosciamo che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali.

62. Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede

il posto all'apparenza. In molti Paesi, la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l'invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite. Così si sono espressi in diversi Sinodi i Vescovi di vari continenti. I Vescovi africani, ad esempio, riprendendo l'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, alcuni anni fa hanno segnalato che molte volte si vuole trasformare i Paesi dell'Africa in semplici «pezzi di un meccanismo, parti di un ingranaggio gigantesco. Ciò si verifica spesso anche nel campo dei mezzi di comunicazione sociale, i quali, essendo per lo più gestiti da centri del Nord del mondo, non sempre tengono in debita considerazione le priorità e i problemi propri di questi paesi né rispettano la loro fisionomia culturale». Allo stesso modo, i Vescovi dell'Asia hanno sottolineato «le influenze che dall'esterno vengono esercitate sulle culture asiatiche. Stanno emergendo nuove forme di comportamento che sono il risultato di una eccessiva esposizione ai mezzi di comunicazione [...] Conseguenza di ciò è che gli aspetti negativi delle industrie dei media e dell'intrattenimento minacciano i valori tradizionali ».

63. La fede cattolica di molti popoli si trova oggi di fronte alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, alcuni tendenti al fondamentalismo ed altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio. Questo è, da un lato, il risultato di una reazione umana di fronte alla società materialista, consumista e individualista e, dall'altro, un approfittare delle carenze della popolazione che vive nelle periferie e nelle zone impoverite, che sopravvive in mezzo a grandi dolori umani e cerca soluzioni immediate per le proprie necessità. Questi movimenti religiosi, che si caratterizzano per la loro sottile penetrazione, vengono a colmare, all'interno dell'individualismo imperante, un vuoto lasciato dal razionalismo secolarista. Inoltre, è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione.

64. Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti. Come bene osservano i Vescovi degli Stati Uniti d'America, mentre la Chiesa insiste sull'esistenza di norme morali oggettive, valide per tutti, «ci sono coloro che presentano questo insegnamento, come ingiusto, ossia opposto ai diritti umani basilari. Tali argomentazioni scaturiscono solitamente da una forma di relativismo morale, che si unisce, non senza inconsistenza, a una fiducia nei diritti assoluti degli individui. In quest'ottica, si percepisce la Chiesa come se promuovesse un pregiudizio particolare e come se interferisse con la libertà individuale». Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori.

65. Nonostante tutta la corrente secolarista che invade le società, in molti Paesi – anche dove il cristianesimo è in minoranza – la Chiesa Cattolica è un'istituzione credibile davanti all'opinione pubblica, affidabile per quanto concerne l'ambito della solidarietà e della preoccupazione per i più indigenti. In ripetute occasioni, essa ha servito come mediatrice per favorire la soluzione di problemi che riguardano la pace, la concordia, l'ambiente, la difesa della vita, i diritti umani e civili, ecc. E quanto grande è il contributo delle scuole e delle università cattoliche nel mondo intero! È molto positivo che sia così. Però ci costa mostrare che, quando poniamo sul tappeto altre questioni che suscitano minore accoglienza pubblica, lo facciamo per fedeltà alle medesime convinzioni sulla dignità della persona umana e il bene comune.

66. La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad

appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emozionalità e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce «dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale».

67. L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri» (*Gal 6,2*). D'altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale.

Sfide dell'inculturazione della fede

68. Il sostrato cristiano di alcuni popoli – soprattutto occidentali – è una realtà viva. Qui troviamo, specialmente tra i più bisognosi, una riserva morale che custodisce valori di autentico umanesimo cristiano. Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa pensare che non ci sono autentici valori cristiani là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il Battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi. Qui bisogna riconoscere molto più che dei “semi del Verbo”, poiché si tratta di un'autentica fede cattolica con modalità proprie di espressione e di appartenenza alla Chiesa. Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice

somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine.

69. È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine. Non possiamo, tuttavia, ignorare che sempre c'è un appello alla crescita. Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all'Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle.

70. È anche vero che a volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assottigliano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica “pietà popolare”. Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri. Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale

nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ri-creare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale.

Sfide delle culture urbane

71. La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr Ap 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso.

72. Nella città, l'aspetto religioso è mediato da diversi stili di vita, da costumi associati a un senso del tempo, del territorio e delle relazioni che differisce dallo stile delle popolazioni rurali. Nella vita di ogni giorno i cittadini molte volte lottano per sopravvivere e, in questa lotta, si cela un senso profondo dell'esistenza che di solito implica anche un profondo senso religioso. Dobbiamo contemplarlo per ottenere un dialogo come quello che il Signore realizzò con la Samaritana, presso il pozzo, dove lei cercava di saziare la sua sete (cfr Gv 4,7-26).

73. Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione. Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane. Gli ambienti rurali, a causa dell'influsso dei mezzi di comunicazione di massa, non sono estranei a queste trasformazioni culturali che operano anche mutamenti significativi nei loro modi di vivere.

74. Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città. Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginari simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violenza. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile. D'altra parte, vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della vita personale e familiare, però sono moltissimi i "non cittadini", i "cittadini a metà" o gli "avanzi urbani". La città produce una sorta di permanente ambivalenza, perché, mentre offre ai suoi cittadini infinite possibilità, appaiono anche numerose difficoltà per il pieno sviluppo della vita di molti. Questa contraddizione provoca sofferenze laceranti. In molte parti del mondo, le città sono scenari di proteste di massa dove migliaia di abitanti reclamano libertà, partecipazione, giustizia e varie rivendicazioni che, se non vengono adeguatamente interpretate, non si potranno mettere a tacere con la forza.

75. Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità. Al tempo stesso, quello che potrebbe essere un prezioso spazio di incontro e di solidarietà, spesso si trasforma nel luogo della fuga e della sfiducia reciproca. Le case e i quartieri si costruiscono più per isolare e proteggere che per collegare e integrare. La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città, sebbene dobbiamo considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà. Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città. *(continua)*



SERATA IN ONORE DELLA BEATA VERGINE MARIA IMMACOLATA 7 DICEMBRE

Domenica 7 dicembre, alla Vigilia della solennità dell'Immacolata, alle ore 19:00 nella Basilica di San Giuseppe si è tenuta una serata dedicata a Maria Santissima. Si è trattato di un concerto del Maestro Enrico Berluti, che ha eseguito magistralmente vari brani musicali all'organo ed ha proposto un antico canto gregoriano dedicato alla Madonna dal titolo: "Ave, maris stella". Al tempo stesso, i presenti hanno avuto modo di assaporare tutta la bellezza di una serata di preghiera, di ascolto ed anche di partecipazione: sono stati infatti cantati i Primi Vespri della grande solennità dell'Immacolata Concezione ed il seminarista William, con la sua bella voce, ha dato il meglio di sé nell'eseguirli. Gradevole, intensa e coinvolgente anche la partecipazione del gruppo musicale dei seminaristi Paolo, Luca e Adrian, che hanno presentato due canti dedicati alla Madonna: "dell'aurora tu sorgi più bella" e "Ave Maria", con nuovi arrangiamenti musicali. Sono stati anche proposti un brano del Vangelo di Luca, che riporta l'evento dell'Annunciazione ed una meditazione tratta da un'omelia mariana di San Giovanni Paolo II.

Tra l'assemblea, che ha partecipato cantando a una sola voce il "Magnificat, presenti anche il Sindaco di Castel sant'Elia Rodolfo Mazzolini e il vice Sindaco Elvio Parmeggiani".

Un grazie di cuore al Maestro Enrico Berluti, che ci fa sempre volare alto e ci edifica con la sua presenza e con la sua maestria nel suonare l'organo e nel cantare. Grazie, Maestro, perché la grandezza e la bellezza della musica che ci propone aiutano Dio a costruire un mondo migliore, di amore, di gioia e di pace. Grazie anche a tutti i seminaristi: la loro armonia testimonia sempre il loro grande impegno ed anche la loro capacità e bravura.

Ed infine tutta la nostra gratitudine alla comunità dei padri Micaeliti del Santuario ed al Rettore p. Pietro Burek, che ha ideato e guidato questa speciale ed intensa serata di ascolto orante e di preghiera in preparazione alla grande solennità dell'Immacolata, la "Madre dei viventi, la Madre di tutti coloro che in Cristo Gesù diventano santi ed immacolati al cospetto di Dio" (San Giovanni Paolo II).

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PRESIEDUTA DA S.E. REV.MA MONS. FABIO FABENE 8 DICEMBRE

Domenica 8 dicembre, nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, nella Basilica di San Giuseppe alle 11.30 si è tenuta una santa Messa presieduta da S.E. Rev.ma



Mons. **Fabio FABENE**, Sottosegretario del Sinodo dei Vescovi, e concelebrata da Monsignor Tymon Chmielecki, ufficiale della Segreteria di Stato del Vaticano assieme al Rettore, p. Pietro Burek e p. Giorgio.

Tra i fedeli presenti, il Sindaco di Castel Sant'Elia, Rodolfo Mazzolini con il vice Sindaco Elvio Parmeggiani, Tiziano Cati, membro della Giunta comunale e il Luogotenente della Stazione dei Carabinieri di Castel Sant'Elia, Davide Querci.

L'animazione liturgica è stata affidata al nuovo coro del Santuario diretto dal Maestro Enrico Berluti, all'organo.

All'inizio della Celebrazione ha preso la parola p. Pietro il quale ha rivolto un saluto ed un ringraziamento al S.E. Mons. Fabio Fabene e poi, rivolto all'assemblea, parlando dell'Immacolata Concezione così si è espresso:

“L'Immacolata Concezione è una indicazione delle scelte di Dio; è un chiaro avviso che Dio può entrare nell'uomo soltanto quando il cuore è libero dal peccato: perché il peccato è egoismo, mentre Dio è amore; il peccato è

schiavitù, mentre Dio è libertà; il peccato è tenebra, mentre Dio è luce. Dio si può consegnare esclusivamente ad una Madre che sia Immacolata.

Oggi noi siamo innestati in questa storia. Il ricordo di Maria, Immacolata per dono di Dio e per libera risposta, è un invito anche per tutti noi, un invito a purificare l'amore, ad elevarlo, a renderlo profezia dell'amore di Dio”.

Nella sua bella ed ispirata omelia, Monsignor Fabene si è soffermato sulla figura di Maria Immacolata ed ha sottolineato che *“Maria fin dal momento del suo concepimento è tutta santità, luce e grazia... noi oggi celebriamo e contempliamo la prima redenta, la donna salvata da Cristo, l'immagine più bella e vera della Chiesa stessa. Infatti la Chiesa è stata lavata dal sangue di Cristo e purificata nel sacramento del Battesimo.... Come Maria Immacolata anche la Chiesa sta davanti a Dio come “santa e immacolata”. ...Riferendosi poi all'icona di Maria SS “ad Rupes”, ha proseguito dicendo:”Proprio l'immagine della Madonna che contempla in adorante silenzio il Bambino Gesù adagiato sulle sue ginocchia, ci richiama che Maria è Madre della Chiesa come la volle proclamare il Beato Paolo VI, il 21 novembre 1964 davanti al Concilio Vaticano II”.* Poi S.E. ha sottolineato la missione di Maria e la grandezza e il valore della famiglia: *“Con la stessa dolcezza di amore con la quale Maria è stata madre di Gesù, è accanto a noi in ogni momento e situazione della nostra vita. La sua missione materna la Vergine l'ha esercitata con intensità verso Gesù, soprattutto nella vita quotidiana della casa di Nazaret dove ella, insieme a Giuseppe, lo ha educato come uno di noi al senso di Dio, all'umanità e alla laboriosità. **Quella casa è stata la prima Chiesa e quella famiglia è il modello delle famiglie cristiane, in quanto in essa è brillata la bellezza del Vangelo della famiglia, la bellezza dell'unione tra l'uomo e la donna, del rapporto sereno e gioioso tra genitori e figli”.***

Ed ancora, affidando a Maria Il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, Monsignor Fabene così si è espresso: *“Questo tempo di grazia voluto dal Papa è il segno della sollecitudine della Chiesa verso la famiglia. Non può essere diversamente perché essa è la Chiesa domestica, quella che vive nelle nostre case dove si fa la prima esperienza della fede, dove attraverso l’amore dei genitori, i figli conoscono l’amore di Dio e dove nella preghiera comune si rafforzano i vincoli tra marito e moglie e tra genitori e figli. Ringraziamo Dio per la testimonianza di tante famiglie che, pur tra le luci e le ombre della vita quotidiana, seguono Gesù Cristo”*. Ed infine la forte esortazione e l’auspicio di Monsignor Fabene: *“Ogni famiglia, attratta dall’amore materno di Maria, sia cenacolo di comunione, scuola del Vangelo e di umanità. In questo tempo di fragilità dei rapporti e dei sentimenti, rinasca la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia e la sua bellezza nel progetto di Dio.”*

Terminiamo con la bellissima preghiera di Efreim il Siro alla Vergine Maria, con la quale Monsignor Fabio ha voluto manifestare la devozione e l’amore alla Madonna: *“Maria è divenuta per noi il cielo che porta Dio, perché in Lei il Dio altissimo è disceso ed ha dimorato; in Lei si è fatto piccolo, per rendere noi grandi, ma la sua natura non si è diminuita; in Lei si è intessuto un vestito che sarà per la nostra salvezza”*.

Con tutto il cuore, accogliamo l’esortazione di S.E. Monsignor Fabene che nel suo ringraziamento finale ha chiesto accuratamente all’assemblea presente di continuare a **pregare per il Sinodo dei Vescovi, per le famiglie cristiane, per tutte le famiglie** chiamate ad annunciare il Vangelo con la loro vita cristiana e con l’amore tra genitori e figli, tra marito e moglie ed infine **per i giovani**, perché sappiano scoprire veramente la bellezza del vivere insieme e del matrimonio nel progetto di Dio. La celebrazione è terminata con la recita dell’Ave Maria per tutte le famiglie e per il ministero del Papa.



SANTO NATALE E PRESEPE ARTISTICO

La sera del 24 dicembre, nella Basilica di San Giuseppe la solenne Messa della Notte di Natale è stata presieduta anche quest’anno dal Rettore P. Pietro Burek e concelebrata da p. Giorgio, p. Stanislao, p. Teddy e p. Paolo. La solenne Concelebrazione è stata preceduta alle 23.30 da una Veglia guidata da p. Pietro

e animata liturgicamente dal Maestro Enrico Berluti, all'organo: un momento privilegiato di meditazione, canto, musica sacra e preghiera, un vero e proprio transito verso il mistero della nascita del nostro Dio che si fa uomo ed entra nella storia dell'umanità. Un tempo di attesa gioiosa e di stupore con lo scopo di far presente e reale il miracolo della nascita di Gesù.

Al termine della Santa Messa è stato inaugurato il Presepe artistico creato da Bruno Dei, Enrico Graziani, Enzo Adolini e Maurizio Galletti, collaboratori e amici del nostro Santuario. Si tratta di una Natività ambientata nella cittadina di Castel Sant'Elia, dove le scene ed i personaggi, rievocando le narrazioni evangeliche, richiamano al tempo stesso cosa significhi nella quotidianità della vita di ogni uomo l'incarnazione di Gesù Cristo. E' questo, dunque, lo scenario del Presepe artistico della Basilica di San Giuseppe: "un vero capolavoro", come l'ha definito p. Pietro poco prima dell'inaugurazione. I nostri quattro artisti di Castel Sant'Elia ogni anno cominciano i lavori di allestimento del Presepio il 17 novembre e li ultimano poco prima della Notte di Natale.

Ad essi tutta la nostra gratitudine: il loro impegno ne fa dei veri e propri evangelizzatori perché, grazie al frutto del loro assiduo e infaticabile lavoro, anche quest'anno tante e tante persone e tantissimi bambini potranno visitare il Presepio artistico e meditare sul grande evento della nascita di Gesù, dono prezioso per tutti noi.

E' UNA GIOIA GRANDE POTERSI INCONTRARE NUOVAMENTE...

Sono proprio queste le parole che sono state pronunciate più volte nel convento nei giorni dell'annuale incontro dei confratelli della Provincia Italo-Svizzera della Congregazione di San Michele Arcangelo. Ormai è una tradizione: appena passato il Santo Natale e poco prima della fine dell'anno, tutti i sacerdoti e i seminaristi della Congregazione di San Michele Arcangelo che prestano il loro servizio nella Provincia Italo-Svizzera "approdano" al convento per l'incontro annuale di aggiornamento. Così è stato anche questa volta.

Il primo ad arrivare quest'anno è stato il Superiore Generale della Congregazione di San Michele Arcangelo, P. Kazimierz Radzik, che insieme al Superiore della Provincia, P. Bogdan Kalisztan, ha guidato tutti gli incontri e i momenti della nostra riunione annuale. P. Kazimierz è arrivato nel pomeriggio della Domenica della Santa Famiglia, per presiedere subito, alle 18.00, la Santa Messa Solenne animata dal Coro Polifonico di Carbognano e per partecipare poi al Concerto Natalizio che ha avuto inizio subito dopo la celebrazione. Mentre era in corso il concerto nella Basilica di San Giuseppe, sono arrivati i primi confratelli dalla Svizzera, da Crescentino, da Monte Sant'Angelo, giusto in tempo per la cena, mentre gli altri sono giunti nella mattinata del giorno successivo, lunedì 29 dicembre.

Ufficialmente l'incontro si è aperto con il pranzo di lunedì 29 ed è entrato a pieno ritmo subito dopo pranzo e per tutto il pomeriggio. Il giorno seguente è stato scandito da momenti di riflessione e di scambio, alternati a momenti dedicati all'aggiornamento e, ovviamente, alla preghiera comunitaria. Nel corso degli incontri sono intervenuti con riflessioni, meditazioni, relazioni e conferenze: P. Kazimierz Radzik, Superiore Generale, P. Bogdan Kalisztan, Superiore Provinciale, P. Pietro Burek, Rettore del Santuario, il Prof. Zdzisław Kijas, Relatore della Congregazione per le Cause dei Santi ed altri superiori e parroci delle case micalite.

I momenti centrali delle giornate sono stati vissuti durante le Celebrazioni Eucaristiche. Il primo giorno, in occasione del suo 50° anniversario della professione religiosa, la Santa Messa solenne è stata presieduta da P. Giorgio Kolodziej. Il giorno dopo, invece, la Solenne Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Superiore Generale, P. Kazimierz Radzik, durante la quale il se-

minarista Luca Nowak ha ricevuto il ministero del lettorato, mentre i seminaristi William Kichingwe, Paolo Zagorski e Mosè Chishimba hanno ricevuto il ministero dell'accollato.

Oltre ai momenti ufficiali dedicati alle riflessioni, si è trovato anche spazio per una condivisione fraterna, con un "forum" pubblico, oltre che personale. L'incontro si è concluso la mattina di mercoledì 31 dicembre con le prime partenze dei confratelli che dovevano raggiungere le loro case già nel pomeriggio per arrivare per tempo alle celebrazioni della Messa di ringraziamento e del "Te Deum" dell'ultimo dell'anno.

Tanti dei presenti hanno sottolineato: "...Anche questa volta è stato, come sempre, molto bello potersi incontrare ed arricchirsi reciprocamente e tutto ciò è stato motivo di gioia grande".

Tutti si sono accomiati con l'augurio di un Buon Anno, con un abbraccio e un amichevole saluto, dicendosi l'un l'altro un affettuoso "a presto!"

*La Cronaca del Santuario è a cura di
Marina Spinosa*



MATRIMONI, ANNIVERSARI

ANNO 2014

MATRIMONI

- 25 aprile Pastore Mauro (Rignano Flaminio) – De Mattia Priscilla (Morlupo)
31 maggio Mantovani Marco – Salvatori Fabiana (Cerveteri)
1 giugno Caneva Marco – Perucci Daniela (Terni)
28 giugno Marini Andrea – Di Giuseppe Eleonora (Roma)
05 luglio Ganci Daniele – Costantini Sara (Roma)
13 luglio Santini Fabio – Sebastianelli Evelina (Castel Sant'Elia)
27 luglio Cutrera Paolo – Annibali Clementina (Castel Sant'Elia)
3 agosto Galletti Daniele (Castel Sant'Elia) – Paglia Jessica (Nepi)
30 agosto Pagnozzi Luigi (Sutri) – Valeri Giovanna (Ronciglione)
7 settembre Lucianelli Ugo (Teano - CE) – Prospri Emanuela (Corchiano)
25 ottobre Sliwa Maciej Lukasz (Gnieszewo - PL) – Kluk Anna Dorota (Rowne - PL)
06 dicembre Camagna Stefano – Pascucci Marianna (Fara In Sabina - RI)
13 dicembre Moriga Massimo (Mazzano Romano) – Cannavò Francesca (Corchiano)
13 dicembre Maesano Fabrizio – Menna Antonella (Viterbo)
13 dicembre Valia Guglielmo – Volpe Giordana (Roma)

NOZZE D'ARGENTO

- 14 gennaio Capone Giulio – Ponzelli Mariagrazia (Braga - Viterbo)
26 aprile Lazzerini Claudio – Largiu Tiziana (Civita Castellana)
28 giugno Caputi Giovanni Paolo – Costantini Flora (Castel Sant'Elia)
12 luglio Onori Massimo – Pezzola Norma (Fiano Romano)
26 luglio Celesti Giuseppe – Lanari Antonella (Civita Castellana)
27 luglio Bruni Bruno – Di Tella Ester (Nepi)
14 settembre Di Giovenale Marcello – Santini Paola (Civita Castellana)
23 settembre Casini Roberto – Perria Immacolata (Civita Castellana)
14 ottobre Papandrea Franco – Paoelli Roberta (Civita Castellana)
15 ottobre Schirripa Maurizio – Petroni Lorella (Civita Castellana)
11 novembre Pasciuta Vito – Franco Monica (Civita Castellana)
11 dicembre Lazzarini Eros – Giove Silvana (Castel Sant'Elia)

ANNIVERSARI DI NOZZE

- 14 giugno Selli Giuseppe – Sangervasi Cristina (Fiano Romano)
10.mo
26 settembre Cichetti Emiliano – Walkosz Edyta (Fonte Nuova)
40.mo
10 agosto Falco Loris – De Santis Eugenia (Calcata)
41.mo
26 settembre Cataldi Marco – Berardi Gabriela (Civita Castellana)

NOZZE D'ORO

- 14 aprile Pudu Francesco – Iannotta Maria (Morlupo)
8 giugno Adolini Guido – Napoli Vincenza (Nepi)
8 giugno Zampaletta Giuseppe – Flamini Maria Laura (Nepi)
22 giugno Peri Alfredo – Rossi Maria Luisa (Civita Castellana)
15 agosto Fantini Alberto – Tamantini Paola (Monterosi)
23 agosto Pigliaru Ciriaco – Cupelloni Anna (Castel Sant'Elia)
5 settembre Cardinaldesi Italo – Leoni Loreta (Sant'Oreste)
12 settembre Deleo Vincenzo – Ballerna Pia (Sant'Oreste)
14 settembre Attili Vincenzo – Mariani Pierina (Castel Sant'Elia)
21 settembre Francioni Mario – Villa Agnese (Monterosi)
27 settembre Napoleone Giuseppe – Serafini Silvana (Formello)
29 ottobre Brunelli Umberto – Iannilli Maria Gianna (Nepi)
4 dicembre Gazzella Sergio – Taglioni Luciana (Trevignano Romano)

BATTESIMI

- 2 marzo Ricciardi Anna (Roma)
27 aprile Carnevale Riccardo (Castel Sant'Elia)
4 maggio Abale Christian (Fabrica Di Roma)
4 maggio Ferruzzi Giulia (Casalotti RM)
1 giugno Rosati Gianmarco (Nepi)
8 giugno Adolini Elena (Nepi)
28 giugno Di Mattia Daniele (Calcata)
12 luglio Palazzini Carolina (Castel Sant'Elia)
9 agosto Franceschetti Sofia (Castel Sant'Elia)
24 agosto Pasqualini Gaia Maria (Venezia)
31 agosto Darida Massimo (Castel Sant'Elia)
7 settembre Sebastiani Francesco (Mazzano Romano)
13 settembre Mariani Greta (Castel Sant'Elia)
21 settembre Tyszkiewicz Olivia (Anguillara)
5 ottobre Perticarà Greta (Civitella S. Paolo)
7 dicembre Cati Damiano (Castel Sant'Elia)
8 dicembre Di Clemente Kimberly (Castel Sant'Elia)



“DIO AMA CHI DONA CON GIOIA”

(2 Cor 9,7)

Coloro che desiderino sostenere l’impegno di carità e le necessità del Santuario di Maria SS. “ad Rupes” con donazioni in denaro, possono attenersi alle seguenti modalità:

Donazioni con bollettino di conto corrente postale:

Compilare il **bollettino con il conto Corrente Postale prestampato** inviato dal Santuario, oppure utilizzare un bollettino postale in bianco da compilare personalmente intestando l’offerta al:

SANTUARIO DI MARIA SS. AD RUPES
C.C.P. n. 12018016

Donazioni con bonifico bancario:

Si può effettuare il versamento tramite bonifico, anche via home-banking. Ecco, qui di seguito, le coordinate bancarie:

Conto n. **12018016** intestato a
Santuario di Maria SS. ad Rupes
presso Poste Italiane

IBAN: **IT 31 S076 0114 5000 0001 2018 016**

Se vuoi, invia una mail a info@mariaadrupes.com per informarci della tua donazione e un grazie di cuore per la tua generosità!

Per ulteriori notizie riguardanti l’attività, la vita e la storia del Santuario, si può consultare il nostro sito

www.mariaadrupes.com

Gli agenti postali sono pregati di restituire al Santuario i Bollettini non recapitabili, specificando il motivo con una X al quadratino corrispondente:

- deceduto trasferito indirizzo insufficiente
 rifiutato sconosciuto

La redazione si impegna a rimborsare all’amministrazione P. I. di Castel Sant’Elio, il diritto prescritto dal tariffario vigente.